
Editoriale

Le truppe scolastiche hanno i loro corpi speciali. Sono per gli alunni speciali. Chi entra nei corpi speciali dopo cinque anni potrebbe far parte delle truppe normali. Tutto l'addestramento, la formazione, per soli cinque anni? In tempi di analisi costi-benefici... c'è da farsi qualche domanda. In Francia le domande riguardano i pompieri. La formazione costa. Dopo cinque anni un pompiere può abbandonare e mettersi nel privato, dove guadagna di più (il settore privato ha solo vantaggi e pochi costi). In Italia le domande riguardano gli insegnanti, e in particolare quelli che vengono chiamati «di sostegno». Raggruppiamole in tre costellazioni.

– *La costellazione della sostenibilità. Il «sistema sostegni», così come è diventato, è come i cerchi dell'acqua quando si getta una pietra: i cerchi concentrici della spesa si allargano. La spesa aumenta e non è detto che questo sia a beneficio di chi ha una disabilità. Continuando a gettare pietre, l'acqua può tracimare. Bisogna cambiare. Come? L'occasione si presenta con il riconoscimento dell'Educatore Socio-Pedagogico, che non dovrebbe più avere un'utilizzazione per la «copertura oraria del sostegno», come*

sovente viene chiamata la rinuncia implicita all'integrazione. Questo ruolo professionale è un investimento importante: deve accompagnare verso il progetto di vita, oltre la scuola. Deve avvalersi della rete sociale. Che opera senza aggiunte di costi.

- *La costellazione della qualità. Non è la qualità degli specialisti. Deve essere qualità della vita, che riguarda il noi e non l'io. Comprende i sostegni di prossimità, più che gli specialisti. Nella costellazione può collocarsi la risposta a questa domanda? Chi esercitasse per cinque anni il ruolo di «sostegno», passando quindi al ruolo docente, riterrebbe di non avere più a che fare con l'integrazione e l'inclusione? Integrazione e inclusione sarebbero un affare che riguarda unicamente chi esercita il ruolo di «sostegno»? La formazione di chi esercita il ruolo di «sostegno» è un investimento unicamente sui cinque anni? Passati i cinque anni, è pensabile che quell'insegnante sia definito insegnante inclusivo? Le risposte a queste domande diranno molto a proposito di qualità.*
- *La costellazione dell'inclusione. Inclusione non è nella scuola. È nel mondo. L'orizzonte si allarga. Quello*

che appariva lontano è incluso in un orizzonte ampio. Chi esercita il ruolo di «sostegno» può essere l'orizzonte di chi ha una disabilità? Non dovrebbe essere il passeur, che in italiano possiamo tradurre con traghettatore verso il mondo? Bastano cinque anni? O dovremmo aggiungere cinque a enne anni come insegnante non più «di sostegno» ma come insegnante particolarmente interessato e competente perché inclusivo?

Riteniamo che l'integrazione, parola che è la ragione stessa di questa rivista, significhi impegno di tutti. Per la sua realizzazione, sempre in divenire, occorre una struttura organizzativa in grado di governarla. È prioritario mettere fine alla stagione delle reggenze attribuite alle e ai dirigenti scolastici. Le reggenze rischiano di trasformare, e lo hanno in gran parte già fatto, la funzione dirigente in controllo delle procedure, senza il tempo e la possibilità di flessibilizzarle in funzione di un progetto educativo e formativo. Chi dirige sa interpretare le norme non burocraticamente ma da educatore, o educatrice. Il dialogo educativo non può essere fatto senza un incontro reale e incorporato. Raimund Panikkar, che è stato un grande teologo e studioso delle culture, ha scritto che non esiste cultura, ideologia o religione che possa, oggi, non diciamo risolvere i problemi dell'umanità,

ma parlare per il suo insieme; è necessario — dice Panikkar — che intervengano il dialogo e gli scambi umani che portino a una mutua fecondità.

Cooperare — e l'educazione è inevitabilmente lavorare con altri — è assunzione di responsabilità. Vi sono due aspetti decisivi nel rapporto fra pratiche della responsabilità e vita quotidiana:

- le pratiche di responsabilità hanno a che fare con altri reali, dunque sono intessute di tempi e spazi vissuti, di conflitti, di ragioni, di sentimenti e emozioni intrecciate; sono dimensioni dell'esperienza;*
- queste pratiche sono incorporate. La responsabilità come risposta (a se stessi e ad altri concreti) non può essere pensata fuori dalla dimensione corporea.*

L'educazione, o la formazione, è un progetto culturale inclusivo: va oltre l'esperienza che stiamo vivendo. Le difficoltà che incontriamo derivano in gran parte dalla trasformazione del lavoro — anche quello educativo —, e dalla sua perdita di centralità nelle dinamiche di solidarietà e di fraternità. Quando Einstein, alla domanda del passaporto, risponde «razza umana», non ignora le differenze, le immette in un orizzonte più ampio, che le include e le supera.

Andrea Canevaro